

EMILIA ROMAGNA

MODELLO VINCENTE ALLA PROVA DEL FUTURO

La pandemia ha cambiato i parametri di riferimento e accelerato nuove evoluzioni. Oggi la sfida non è solo sull'export, dove le previsioni evidenziano un pieno recupero, ma soprattutto nel lungo periodo, con la formazione

Per questo a Bologna si ispirano alla National Industry Strategy di Angela Merkel. E rivalutano il peso degli Its

di **Franco Mosconi***

Nell'età dell'euro, due elementi hanno caratterizzato la «metamorfosi» del Modello emiliano e, *in primis*, della sua robusta manifattura.

Il primo è la crescita dimensionale delle imprese: i dati Istat ci dicono che dal 2001 al 2017 la quota di occupati nell'industria manifatturiera dell'Emilia-Romagna è aumentata sia nella classe 50-249 addetti, sia in quella oltre i 250 addetti; ossia, nelle imprese medie e grandi secondo la definizione europea. La dimensione media dei «1000 Champions» (fascia 20-500 milioni di euro di fatturato) dell'ultima edizione curata da Italtypost e *L'Economia* offre un'altra conferma di ciò. Concentrando, infatti, la nostra attenzione sul Veneto e l'Emilia-Romagna, il primo sopravanza la seconda per numero di imprese presenti in questa graduatoria dell'eccellenza: 175 imprese contro 141. Ma le gerarchie si rovesciano considerando il fatturato complessivo di queste imprese: 13,4 miliardi di euro per l'Emilia-Romagna contro 11,4 miliardi per il Veneto. Ne consegue una dimensione media superiore dei Champions emiliano-romagnoli rispetto a quelli veneti.

Il secondo elemento è il progressivo mutamento della specializzazione industriale del Modello emiliano, nel senso di un aumento di importanza delle produzioni a medio-alta tecnologia: i dati mostrano l'aumento, in una prospettiva decennale, del valore aggiunto soprattutto per la meccanica avanzata e l'*automotive*. Al tempo di Industria 4.0 il passo dal già fatto (meccatronica) al da farsi (digitalizzazione) è tutt'altro che banale. Ma il pensiero corre alla Data Valley imperniata su Bologna ma proiettata lungo tutta la Via Emilia (si pensi al polo modenese sull'Intelligenza Artificiale e alla «meccanica intelligente» reggiana).

Corollari

Tutt'e due gli elementi qui ricordati hanno una serie di importanti corollari. La crescita dimensionale si iscrive in un più ampio contesto dove già diffusa è la presenza sia di distretti industriali (oltre venti, fra tradizionali e tecnologici, secondo il Monitor di Intesa Sanpaolo), che di medie imprese industriali (quasi 500 secondo l'indagine di Mediobanca-Unioncamere). Le nuove specializzazioni significano altresì il



rafforzamento della chimica lungo molte delle linee ricordate, per l'Italia, da Dario Di Vico su queste colonne (*L'Economia*, 19.10.2020): si pensi alla farmaceutica e alla cosmetica parmensi. Ancora: nelle scienze della vita spicca il *cluster* del biomedicale di Mirandola (esteso sino a Bologna), che tutti gli italiani - dai giorni angoscianti del *lockdown* - ora conoscono. Un *upgrading* qualitativo delle produzioni emiliano-romagnole è altresì in atto in tutto ciò che è riconducibile al *made in Italy*: alimentare, arredocasa, moda, *wellness*. E sono, infine, due elementi fra loro strettamente collegati, giacché imprese dalle spalle più larghe sono fondamentali per aumentare gli investimenti in conoscenza (R&S, capitale umano, *information technology*).

Ora, senza la diffusione della pandemia da Covid-19 avremmo potuto, con ogni probabilità, fermarci qui, sottolineando l'elevato grado di apertura di questa economia regionale (un rapporto fra esportazioni e Pil, a fine 2019, intorno al 40%) e il suo record, fra le regioni italiane, nell'export pro-capite. Ma non possiamo farlo perché con le conseguenze della pandemia dovremo ancora convivere.

Esportazioni

Il recentissimo *Scenario macroeconomico di Unioncamere Emilia-Romagna e Prometeia* (ottobre) prevede, dopo un crollo del Pil del 9,9% per quest'anno, un rimbalzo pari al 7,1% nel 2021. Le esportazioni invece dovrebbero recuperare tutto il loro valore (-11,5% quest'anno, +12,0% il prossimo). Basterà il traino dei mercati internazionali? Difficile dirlo oggi. Veniamo così condotti a questioni strutturali che

riguardano il funzionamento stesso del capitalismo così come l'abbiamo conosciuto. Una questione su tutte. La tendenza verso una globalizzazione su scala «regionale» (essendo Ue, Usa, Cina le tre macroregioni) è oramai una realtà e l'Emilia-Romagna potrà trarne giovamento rafforzando alcune delle sue più importanti catene del valore? Oppure questa nuova globalizzazione, affinché si realizzi, richiede appropriate decisioni di *policy*? E se è vera la seconda ipotesi, chi e come deve disegnare una moderna politica industriale finalizzata ad aumentare gli investimenti in conoscenza, nelle tecnologie abilitanti, nei settori strategici? In questo campo, i rapporti Stato centrale-Regioni hanno da tempo mostrato tutti i loro limiti. L'Emilia-Romagna avrebbe tutto da guadagnare da una politica industriale disegnata sul modello voluto nel 2019 dal Governo federale tedesco con la National Industry Strategy 2030, una strategia che poi richieda nella sua concreta attuazione il fattivo contributo delle regioni. Qui e ora, per fare due esempi, nella ulteriore diffusione degli Its per la formazione tecnica delle risorse umane e nella creazione di una rete simile agli Istituti del Fraunhofer per la ricerca applicata. In questo caso, varrebbe davvero il vecchio adagio: chi ha più filo da tessere, tesserà.

**Professore di Economia e politica industriale,
Università di Parma*

Motori d'Italia

La dinamica economica strutturale in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, (nuovo triangolo industriale) più Piemonte e Toscana, 2008-2018 in milioni di euro

		Pre crisi ⁽¹⁾	Oggi ⁽²⁾	Variazione	
Emilia Romagna	Pil	141.014	161.706	14,67%	1) Pil 2008: v. a. 2008; exp 2008 2) Pil 2018: v. a. 2017; exp 2018 Fonte: Istat: «Principali aggregati territoriali di Contabilità Nazionale: Valore aggiunto per branca di attività» e «Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo, internazionalizzazione, anni vari»
	Valore aggiunto (v.a.) manifatturiero	30.110	35.237	17,03%	
	Esportazioni (exp)	47.528	63.427	33,45%	
Lombardia	Pil	327.117	390.331	19,32%	
	Valore aggiunto (v.a.) manifatturiero	70.949	70.735	-0,30%	
	Esportazioni (exp)	104.102	127.061	22,05%	
Veneto	Pil	145.924	163.171	11,82%	
	Valore aggiunto (v.a.) manifatturiero	34.219	36.006	5,22%	
	Esportazioni (exp)	50.014	63.312	26,59%	
Piemonte	Pil	127.463	137.488	7,87%	
	Valore aggiunto (v.a.) manifatturiero	24.033	26.555	10,49%	
	Esportazioni (exp)	37.935	48.211	27,09%	
Toscana	Pil	105.240	117.748	11,88%	
	Valore aggiunto (v.a.) manifatturiero	17.167	19.024	10,82%	
	Esportazioni (exp)	25.262	36.391	44,05%	

S.A.